

Antonio Caputo
Note essenziali di *diplomatica**

1. *Diplomatica* proviene da *documento*; la provenienza della parola è greca e deriva, a sua volta, da *diploma* che significa <<io raddoppio>>. In età romana il diploma era un documento in forma di doppia tavoletta di bronzo rilasciato dall'imperatore o altra autorità come salvacondotto, permesso scritto rilasciato a chi doveva attraversare territori occupati senza essere sottoposto a controlli o perquisizioni.

Più tardi, per estensione, si identificò come documento solenne rilasciato dal sovrano o comunque da altra autorità quale attestato di facoltà a qualcosa, ovvero come privilegio concesso.

Oggi tutti sappiamo cosa sia un diploma; conosciamo quelli che attestano un titolo di studio, un titolo nobiliare, un grado accademico, un grado militare, un titolo ecclesiastico, una onorificenza al merito della Repubblica.

Si cominciò a parlare di *diplomatica* tra il 1600 e 1700, allo scopo di studiare gli antichi documenti pubblici e privati e accertarne l'autenticità.

Tale studio divenne così ricco di riferimenti, reperti, recuperi, modi di scrivere propri, da divenire una scienza, appunto la *diplomatica*. La materia si sforza di considerare e approfondire scientificamente testimonianze, scritte e redatte in una forma determinata, intorno a un qualsiasi fatto giuridico.

Le fonti considerate dalla *diplomatica*, possono avere diverse denominazioni quali *praeceptum*, *privilegium*, *instrumentum*, *charta*. In senso più ampio si possono considerare quali documenti attinenti la *diplomatica* anche *epistulae*, lettere e *mandata* ovvero alcuni dati fede degni di essere considerati.

Ben si comprende come la *diplomatica* si serva, quale oggetto fondamentale della sua analisi, del *documento* considerato da questa scienza non sotto l'aspetto linguistico, storico o giuridico ma secondo la sua forma interna ed esterna, ossia, intrinseca, reale ed estrinseca, apparente – esteriore. L'indagine s'accetra sulla genuinità, provenienza, originalità e integrità del documento risalendosi, in definitiva, alla metodologia della ricerca.

Per definizione la *diplomatica* è scienza sussidiaria della storia avente per oggetto lo studio critico d'ogni specie di documento emanato da

* Col permesso dell'autore, si propone sintesi delle lezioni svolte nel III corso in: "STORIA E GESTIONE DEI BENI CULTURALI ECCLESIASTICI" *Per una fruizione sostenibile* – Brindisi, Auditorium di San Michele o delle Scuole Pie, 2009.

pubbliche autorità in favore di enti pubblici, laici ed ecclesiastici. La *diplomatica* prende anche in considerazione documenti compilati secondo determinati criteri cavallereschi o secondo disposizioni giuridiche, atti o rogiti notarili.

Questa materia, speciale e avvincente, mira a stabilire, su basi sicure, il valore dell'origine e della tradizione delle fonti documentarie, le più importanti per la ricerca storica.

Tende a dare norme, quanto più certe, per verificare l'autenticità, la genuinità dei documenti che si possiedono e che s'intendono studiare e indagare, che si possono possedere in originale, se trattasi di documenti più o meno recenti o in copie di copie manoscritte da amanuensi; gli uni e gli altri tramandati per tradizione diretta, originali o attraverso tradizione indiretta, copie, quando, così come di norma, l'antico originale è andato irrimediabilmente perduto.

2. Cancelleria Apostolica

Per quanto riguarda la diplomazia ecclesiale, questa, senza dubbio, è la più ricca di reperti da studiare. La cancelleria apostolica è un ufficio della curia romana presieduto dal cardinale cancelliere di Santa Romana Chiesa. A costui è attribuito il compito di spedire le bolle pontificie che si riferiscono agli affari concistoriali; per completezza d'informazione, il concistoro è l'adunanza dei cardinali convocata dal papa per affari di particolare interesse e importanza che riguardano propriamente il governo della chiesa, nonché la proposta e la successiva nomina di nuovi cardinali, previa consegna di un diploma. La parola proviene dal tardo latino *concistorium*, *sala di consiglio* e per estensione *sala di riunione presieduta dal principe*.

Le bolle consistevano inizialmente in un sigillo di ceralacca apposto su documenti racchiusi in una capsula di metallo; il bollo, oltre che di ceralacca, poteva anche essere in piombo o in oro. In questo caso si applicavano non su semplici documenti, pur importanti per la loro valenza, ma a quelli riservati, pontifici o imperiali.

In seguito col termine bolla si designò un intero documento; se questo sigillo fosse stato apposto, pendente, su un cordone di seta, si trattava di un rescritto di grazia; se, invece, dal sigillo pendeva una cordicella di canapa si trattava di un rescritto di giustizia.

Tra le bolle è doveroso ricordare la *bullata aurea*, in tedesco *Goldene Bulle*, ovvero la bolla d'oro promulgata dall'imperatore Carlo IV, nel 1356, al fine di stabilire la natura elettiva della carica imperiale, ponendo fine al controllo diretto del papato sull'Impero. La bolla d'oro stabiliva che l'elezione dell'imperatore fosse demandata a un'assemblea di sette membri, quattro laici e tre ecclesiastici, senza alcuna interferenza papale e con diritto

dell'eletto di essere incoronato indipendentemente dalla posizione della Chiesa di Roma. L'elezione era fondata sul sistema della maggioranza. Il primo grande elettore era l'arcivescovo di Magonza al quale era riservato l'ultimo voto; da qui si può intuire, giacché si trattava d'elezione a maggioranza semplice, come quel voto avesse spesso carattere decisivo.

Da bolla che s'identifica con documento, deriva *la denominazione del collegio dei dotti gesuiti belgi chiamati Bollandisti* i quali, consultando una notevolissima mole di documenti ecclesiali, dettero corpo ai famosi *Acta Sanctorum* e alla trattazione scientifica della vita di tutti i santi conosciuti. Questi religiosi s'impegnarono a pubblicare i documenti storici fondamentali per l'agiografia di ciascun santo. Tali preziosissimi studi scientifici d'aggiornamento, pubblicati negli *Acta*, persistono, fortunatamente, ancor oggi e costituiscono inesauribile fonte di studio e di ricerca.

Accanto agli *Acta Sanctorum*, i Bollandisti pubblicano, affinché mai siano dispersi gli studi di diplomatica, gli *Analecta Bollandiana*, raccolta periodica di testi e studi critici agiografici, frutto di un'intensa ricerca su diplomi, documenti, reperti e recuperi di vario genere.

3. Per *diplomatica* s'intende anche un tipo di scrittura usato per vergare i diplomi, con segno netto e caratteri chiari, talvolta, o spesso, arricchiti da svolazzi e fregi. Tale tipo di scrittura prevedeva anche che alcune parole potessero essere abbreviate secondo rigorose regole d'applicazione. Spesso, per interpretare un'abbreviazione in scrittura diplomatica è necessario usare un apposito vocabolario.

4. I reali fondamenti della *diplomatica* furono posti dal benedettino francese padre Jean Mabillon (1632 – 1707), noto per le sue raccolte di documenti che sottopose a indagine critica, distinguendone alcuni autentici da altri sospetti. Il suo *De re diplomatica libri sex*, pubblicato a Parigi il 1681, è da considerarsi opera fondativa della paleografia e della diplomatica moderna.

Il sacerdote italiano Ludovico Antonio Muratori (1672 – 1750), al quale è dovuta la raccolta dei più importanti documenti di storia italiana, in una dissertazione sulle *Antiquitates Italicae Medii Aevi* (1738 – 1743) fissò i criteri verso i quali lo studioso deve attenersi per dar corpo a una *diplomatica* esemplare. Il Muratori cercò di ricostruire una storia italiana unitaria, indipendentemente dalle suddivisioni politiche della penisola; non causalmente la sua opera ottenne particolare fortuna durante il risorgimento.

Notevole influenza metodologica fu esercitata dall'abate cistercense padre Angelo Fumagalli (Milano 1728 – 1804), fondatore il 1783 della scuola di diplomatica e paleografia del monastero di Sant'Ambrogio e autore del

Codice Diplomatico Sant' Ambrosiano stampato postumo, un anno dopo la sua morte, il 1805. Il *Delle Istituzioni Diplomatiche* (1802) fu considerato dall'autore una versione italiana dei cosiddetti manuali di *diplomatica pratica*, che nella Francia degli ultimi anni di *Ancien Regime*, si erano dedicati ampiamente all'ordinamento archivistico. Tali erano: la *Diplomatique pratique* di Pierre Camille Le Moine, archivista del capitolo della metropoli di Lione e membro dell'*Académie Royale* di Metz e Rouen, il relativo *Supplement* alla *Diplomatique* realizzato dall'allievo Joseph Batteney, archivista del vescovo di Orléans, e il breve *Le nouvel archiviste* di Christian De Chevrières.

Un grande maestro in questi studi fu Luigi Schiaparelli (1871 – 1934), editore dei *Diplomi dei re d'Italia dei secoli IX – XI*, opera pubblicata a Firenze dal 1909 al 1910, poi aggiornata e ripubblicata sempre a Firenze nel 1942 e a Roma nel 1960.

5. Di non trascurabile rilevanza è la *diplomatica dei numeri*; su ciò informa don Giovanni Crisostomo Trombelli (1697-1784) ne *La Diplomatica o sia l'arte di conoscere l'età, ed autenticità de' codici latini, e italiani*, Bologna 1756. L'autore rileva che, avendo egli consultato e studiato papiri, pergamene e codici manoscritti antecedenti l'anno 1260, fino a quell'epoca i numeri riportati su tali supporti scrittori ma anche su documenti, erano esclusivamente romani. Solo dopo il 1260, a margine di pagina di qualche libro vide

que' numeri, che comunemente oggi [1780], quando la numerazione che noi conosciamo come "araba" aveva già avuto una gran diffusione, affermandosi ovunque, diciamo Arabi o pur Barbari.

È interessante conoscere i dubbi dell'autore riguardo la numerazione che noi oggi usiamo. Padre Giovanni Crisostomo afferma che alcuni studiosi come Huezio, nome latinizzato di Pierre-Daniel Huet (1630-1721), erano propensi a credere che fossero stati inventati dai greci mentre altri studiosi propugnavano che a inventarli fossero stati addirittura i latini. Tuttavia, così afferma e conclude il nostro autore:

A me non interessa tanto l'origine, né il popolo che li ha inventati, ma l'uso che se ne fa, mentre per i documenti di diplomatica di studio ribadisco l'esclusivo uso della numerazione romana fino a oltre la metà del sec. XIII.

Si può affermare che l'uso del numero romano o del numero arabo su un codice può anche determinare l'autenticità di un documento o, viceversa, individuare se sia copia dell'originale, o copia di copia dell'originale, ancorché questo sia irrimediabilmente smarrito.

BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE

- D. ANTISERI, *Introduzione alla Metodologia della Ricerca*, Torino: Società editrice internazionale, 1986.
- F. BAIX, *La chambre apostolique et les Libri annatarum de Martin 5, 1417-1431*, Institut historique belge de Rome (Bruxelles; Roma) 1942, 1955.
- R. MONACO, *Diploma – Diplomatica*, in *Grande Dizionario Enciclopedico* fondato da PIETRO FEDELE, VI, Torino: UTET, 1968.
- P. RABIKASKAS, *Diplomatica pontificia : praelectionum lineamenta*, Romae : s. n., 1968.
- L. SCHMITZ-KALLENBERG, *Lezioni di diplomatica pontificia*, Città del Vaticano : [Scuola Vaticana di paleografia diplomatica e archivistica], 1983.
- G. C. TROMBELLI, *La diplomatica o sia l'arte di conoscere l'età, ed autenticità de' codici latini, e italiani*, Bologna: per Girolamo Corciolani & Eredi Colli a San Tommaso d'Aquino, 1756.